

XL.

L'AFFERMAZIONE NAZIONALE CONTRO L'AUSTRIA

Trieste, che aveva tra sè stessa e il resto d'Italia la massa del Friuli, allora quasi impenetrabile alle nuove idee, riceveva smorzate e affievolite le vibrazioni della crisi nazionale, quale si sviluppò dopo il tragico 1849. Era ormai formata in tutti e ardente nel cuore dei migliori la coscienza della nazionalità, che aveva spesso sfavillanti riflessi nell'anima collettiva. Ma le delusioni erano state angosciosissime: invece, essendo mancate stragi e guerre nella regione, mancavano gli stimoli immediati dell'odio e della vendetta. Il governo intanto continuava a tenere la città dentro le grinfie salde degli elementi stranieri e di quelli mercanteschi anazionali. La vittoria degli elementi più oppressivi rinvigoriva l'insolenza dei Tedeschi e degli Slavi e rendeva quasi tragico il senso dell'impotenza nella borghesia patriottica. L'anima nazionale era tuttavia insopprimibile.

Nella città rimasero l'uno contro l'altro i due elementi già indicati dal *Giornale di Trieste*: con l'elemento nazionale « *il popolo tutto quanto, poiché il popolo sentiva in lui sè medesimo: con l'altro una truppaccia di mille colori* ». Arbitra della città, per fatale conseguenza delle vittorie militari e sotto gli auspici diretti del governo radetzkiiano, quella *truppaccia*. In nessuna città la parte nera fu forse così ligia al governo com'era a Trieste, poiché quivi era composta in gran parte di stranieri o di forestieri, che tenevano nel cuore il portafogli e le polizze dei loro commerci. Tutta gente occupatissima a non iscapitare di pace e di roba. Il censimento del 1857 diede presenti e domiciliati a Trieste, nella città, su circa 60.000 abitanti, ben 5448 non Triestini, di cui buona parte stranieri, non compresi in questi alcune migliaia d'indi-